

IN RICORDO DI “CARLINO”

Brescia, sabato 17 marzo 2007 Sede Provinciale La Margherita

Renato Zaltieri, Segretario generale della Cisl di Brescia

Parlare di Carlo Lodigiani non è difficile. E per di più è anche gratificante. Non c'è bisogno di arrampicarsi sui vetri per trovare nella sua esperienza motivi di riflessione in positivo degni di essere offerti a tutti coloro che sono rimasti a darsi da fare, in politica come nel sociale, nel sindacato come nel volontariato.

Sono felice di questa iniziativa e sono felice di poter dire qualcosa di lui, anche se sono consapevole che altri in Cisl meglio di me potrebbero raccontare di Carlino; penso ad esempio ad Ermanno Verardi e a Gianpietro Usanza che sono cresciuti alla sua scuola di vita e di lavoro. Il mio intervento è largamente debitore ai loro ricordi, alla consuetudine fraterna che li ha legati per tanto tempo.

Nell'esperienza sindacale di Lodigiani ci sono tutti gli elementi di quel modo speciale di occuparsi degli interessi dei lavoratori, delle politiche contrattuali, del rapporto sindacato-politica, tra società e sindacato, che ha fatto da prototipo a tanti sindacalisti della Cisl bresciana.

Non so se la testimonianza che noi ne abbiamo dato nel corso degli anni sia stata all'altezza.

Anzi, lo so, ma ogni tempo ha i suoi protagonisti e i dati di contesto non sono comparabili. Questo però ci salva solo per metà, perché ci sono altri parametri sui quali invece la verifica è del tutto plausibile: la passione civile; l'amore per il proprio mestiere; la spinta ideale che muove la scelta di fare sindacato; la capacità di ascoltare i problemi dell'altro; la disponibilità a farsi coinvolgere.

In Carlino palpitava una passione civile autentica, dalle forte radici, quel cattolicesimo democratico che veniva dalla grande tradizione del popolarismo, che si rifaceva ad un chiaro ed esplicito sistema di valori, ispirati dalla fede cristiana e dalla tradizione che essa ha generato, attraverso una elaborazione capace di confrontarsi con il proprio tempo mettendo in campo un proprio progetto.

Una passione che lo portava ad interessarsi di tutto, a spendersi per tante realtà, cercando sempre di far crescere la partecipazione. Carlino sapeva che alla politica toccava la responsabilità delle premesse per lo sviluppo, che il concetto di bene comune andava affermato in quella dimensione decisiva della vita pubblica, che bisognava metterci la faccia, compromettersi per difendere quello in cui si credeva.

E sull'altro versante del suo impegno sociale c'era il sindacato.

Carlino era un Vigile Urbano. Aveva cominciato a lavorare nel Comune di Brescia tra il 1957 e il 1958. Da subito aveva cominciato a fare attività sindacale come delegato della Cisl. Ma il suo lavoro veniva prima di tutto. E lo faceva bene.

Qualunque fosse il suo turno, era il primo ad arrivare ed era quello che lavorava più di tutti. Tanto era amabile e cordiale nei rapporti, tanto era inflessibile e rigoroso quando controllava divieti di sosta o sanzionava comportamenti scorretti nella circolazione.

Carlo Lodigiani non ha mai voluto un distacco sindacale. E' sempre rimasto un Vigile in piena attività. Conciliava il lavoro, l'impegno sindacale e quello politico come solo lui sapeva fare. Si fece protagonista di battaglie che sono parte della storia dei Vigili Urbani di Brescia.

Era un trascinatore, un *convincitore* straordinario, con una dialettica e una capacità propositiva fuori dal comune. Che si trattasse di una rivendicazione contrattuale o di una iniziativa di solidarietà non c'era differenza nella sua foga appassionata.

Come quando insieme ad altri tre colleghi fece nascere il Gruppo Avis dei dipendenti comunali, e il 70% dei donatori, lui compreso, erano Vigili Urbani!

Forse l'unica amarezza che Carlino ha vissuto sul lavoro è stata la trasformazione che è andata imponendosi negli ultimi dieci, quindici anni, con figure sempre più simili a quelle di Polizia e sempre più lontane dall'idea di Vigile Urbano che lui ha incarnato, un Vigile vicino alle persone, capace di vedere, di ascoltare, di aiutare, capace di uno sguardo rigoroso ma comprensivo piuttosto che di uno sguardo accusatore, per così dire, a priori.

In Lodigiani le funzioni di Vigile Urbano erano molto più simili a quelle dell'assistente sociale sul campo.

Oggi si fa un gran parlare di Vigili di Quartiere, di prossimità, di conoscenza del territorio e delle persone che vivono in queste porzioni di città.

Carlino aveva questo stile, e attraverso di esso ha formato tanti suoi giovani colleghi.

Il fatto che oggi un'altra sia la strada che è stata scelta non significa che quella di Lodigiani fosse sbagliata. La complessità sociale è oggettivamente un elemento che richiede attenzioni particolari, con condizionamenti e pressioni assai forti, ed un tema, quello della sicurezza, più strumentalizzato che seriamente affrontato dal dibattito politico.

Alla complessità si aggiunge così la confusione che certo non aiuta a fare scelte in grado di non subire il ricatto dell'emergenza, vera o presunta che sia.

Anche su questo Carlo Lodigiani ha probabilmente ancora qualcosa da insegnarci.

La sua vita, come ci ha raccontato con una partecipazione commovente Alcide Cattabriga, è stata segnata da un ultimo periodo molto doloroso, per Carlino, in cui tutto era relazione, comunicazione, socialità, più duro che mai.

Ma lui non si è mai arreso. Ha reagito. Ha recuperato tutto quel che ha potuto, andando al di là di ogni speranza e previsione.

Forse tanti di noi, ma sia chiaro che lo dico prima di tutto per me e per chi con me svolge attività sindacale, travolti dalle cose di ogni giorno, non abbiamo saputo fargli arrivare in quel periodo tutto il nostro affetto e tutta la nostra gratitudine.

Non possiamo riavvolgere il tempo, ma pensando a Carlino possiamo certamente dare più senso al nostro presente e cercare di farlo migliore.

Il filo rosso che ha sempre collegato tutti i suoi molteplici campi di impegno è stata la sua attenzione alle persone (preferisco chiamarle così più che il termine indefinito di gente che molte volte usiamo).

Riuscissimo a fare nostro anche soltanto questo frammento dell'eredità di Carlo Lodigiani, credo sarebbe la migliore testimonianza di una esperienza comune che non è passata invano.